

### III domenica di Pasqua

LETTURE: *At* 3,13-15.17-19; *Sal* 4; *1Gv* 2,1-5a; *Lc* 24,35-48

«Ma non mi riconosci?».

È capitato a tutti, almeno una volta nella vita, di trovarsi dinanzi a qualcuno che chiede di essere identificato come quel tale compagno di scuola, di lavoro, di una qualche avventura estiva o invernale, di un'esperienza vissuta assieme in un tempo ormai trascorso... Prima di indagare mediante domande di approfondimento e prima di metter mano a documenti probanti, cosa abbiamo fatto per verificare l'ipotesi? Abbiamo guardato con attenzione il volto del nostro interlocutore, ovviamente!

È curioso che nel brano evangelico odierno Gesù chieda di essere riconosciuto... dalle mani e dai piedi! Ora, né Gesù né l'evangelista Luca erano dei burloni. Questa sorprendente espressione del Risorto ci aiuta invece... a non sentirci più sfortunati dei contemporanei di Gesù: se i suoi discepoli, che hanno vissuto con lui per anni, non lo hanno riconosciuto guardandolo in faccia, perché noi ci ostiniamo a sostenere che ci sarebbe più facile credere se lo avessimo visto 'in carne e ossa'? L'invito di Gesù mira piuttosto a calibrare la nostra fede a un livello più profondo e 'democratico': ognuno di noi può dire con autenticità e autorevolezza che il Signore è risorto solo se accettiamo che egli sia anche... il Crocifisso! Ecco perché invita a guardare le mani e i piedi, dove sono – e restano! – impressi i segni, le cicatrici della sua morte orrenda e ingiusta. Il mistero della 'finitudine' divina, iniziato con il Natale, trova qui la sua massima espressione. Per condividere fino in fondo la nostra condizione umana, il 'tutto' sta e rimane in un 'frammento spezzato, crocifisso'. Ma la 'credibilità' di Gesù sta proprio nel non aver voluto fare il dio 'ovvio', giocare ad un dio 'scontato', che mantiene le distanze e le distinzioni...

Se gli Undici erano «sconvolti e pieni di paura» (v. 37) non è soltanto perché credevano di «vedere un fantasma» (vv. 37.39) ma probabilmente perché temevano di essere ripresi – e non poco! – a causa della loro assenza sotto la croce di Gesù. Era pertanto difficile affrontare questo sorprendente incontro con il loro maestro nel clima della ipotizzata 'rimpatriata' di cui sopra si diceva... E invece non c'è nulla di tutto ciò nelle parole di Gesù che Luca ci riporta. Emerge piuttosto la ferma volontà di voler farsi vicino ai suoi discepoli, di consolare il loro dolore, illuminare la loro delusione, apprezzando la loro disponibilità a ritrovarsi ancora insieme per dare ascolto a Pietro e ai due sconosciuti provenienti da Emmaus; soprattutto, per offrire loro la pace, pienezza di tutti i doni messianici.

In verità, seppur più lievemente rispetto a Cleopa e al suo compagno (cfr. vv. 24,25), Gesù 'rimprovera' i presenti, affermando con vigore che la sua morte in croce non è stato 'un incidente di percorso' da dimenticare quanto prima... Rammenta loro che avrebbero potuto ricordare le parole del Primo Testamento, in tutte le sue parti, in cui non veniva visto come contraddittorio l'aspetto penoso e quello vittorioso: il percorso del Messia non era pensato come precluso alla prova, al rifiuto, all'ostilità, alla sofferenza, non era affatto profetizzato come una celeste cavalcata trionfale. Se è vero che ogni uomo cresce, matura e si appropria della sua umanità attraverso queste esperienze, perché le si sarebbe dovute escludere dall'esistenza di Gesù? Come avrebbe potuto costui innalzare, rialzare la vita dell'uomo se non l'avesse assunta in pienezza?

C'è effettivamente da «non riuscire a credere ed essere stupefatti per la grande gioia» (v. 41)! Lo sguardo deve essere stato addirittura trasognato quando Gesù ha incaricato questi uomini frastornati e impauriti di aiutare ogni uomo a interpretare la propria esistenza alla luce di quella vicenda che si era appena conclusa e li aveva così impressionati. Allora anche l'incarico di testimoniare a tutte le genti questa solidarietà umile, ma tenace e liberante, non sarà stato fonte di timore ma stupita riconoscenza, annuncio di benevolenza gratuita e generosa, esigente educazione alla maturità a misura di Cristo: era nata la Chiesa!